

Juliusz A. Chrościcki (Varsavia)

La simbologia del potere nella decorazione di Dobromil

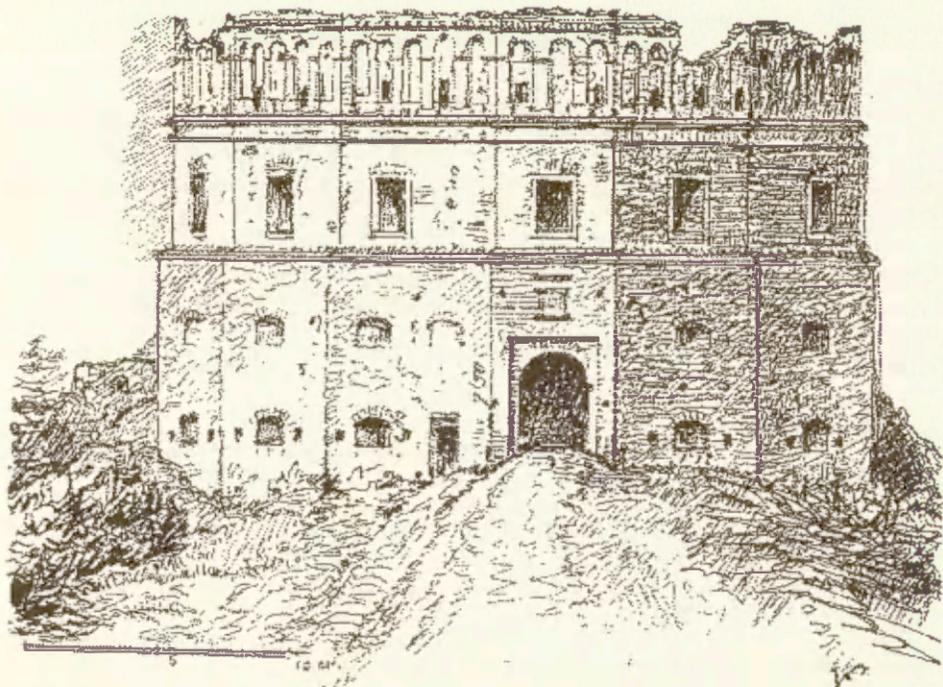
“Szlachcic polski, z którego wolnością wolność żadnego narodu porównywać się nie może, nie ma ninacz oglądać, jeno na szlachectwo i wolność”.

“Il nobile polacco, la cui libertà a quella di alcun popolo si può paragonare, null’altro, se non nobiltà e libertà, deve avere in conto”.

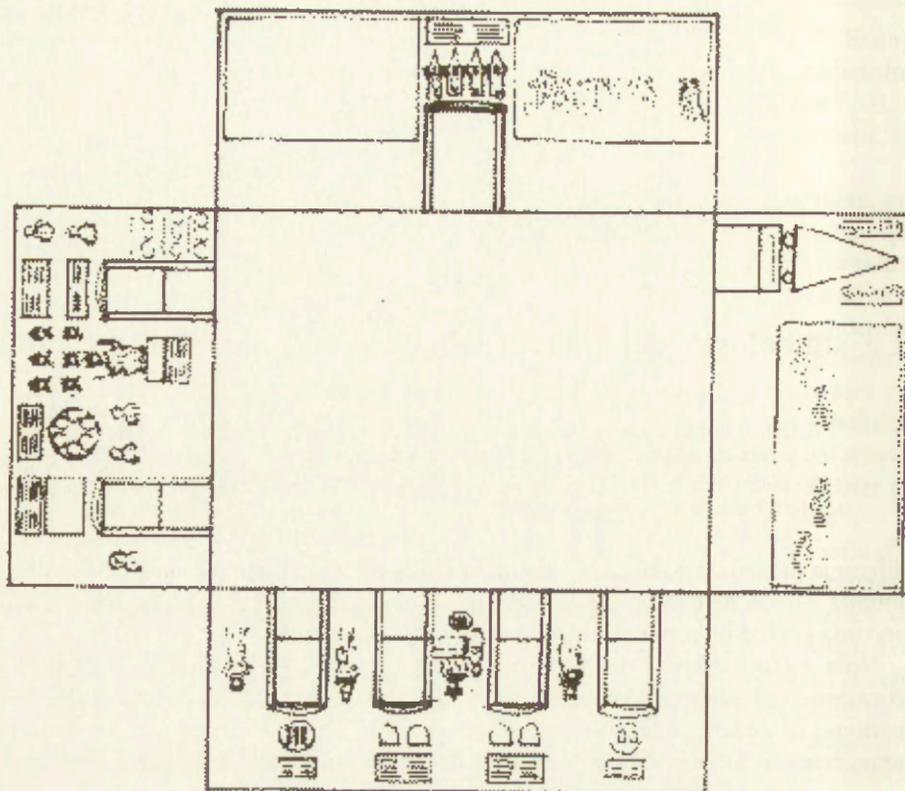
(Stanisław Stadnicki — “Il diavolo di Łańcut”)

Il dilemma nazionale polacco — libertà individuale del cittadino o diritti della libera comunità — non ha trovato molti riscontri nelle arti figurative. Ecco perchè attribuiscono una grande importanza alla decorazione di Dobromil.

Nota a tanti studiosi della cultura polacca in virtù delle fonti manoscritte, la decorazione del salone di rappresentanza della residenza di Jan Szczęsny Herburt appartiene al genere letterario dell'*ekphrasis*. Per l'arte polacca, gli *ekphrasis* cinquecenteschi stati interpretati meglio di quelli posteriori. Fra l'altro sono state



1. Residenza di Jan Szczęsny Herburt, presso Dobromil. Disegno di Władysław Łuszczkiewicz, 1890/1896.



2. Schema della decorazione di un salone, Residenza di Herburt, presso Dobromil.
Ricostruzione di Maria Brykowska, 1985.

esaminate le descrizioni dell'affresco astrologico della residenza reale del Wawel, degli arazzi di Anna Jagellona, le decorazioni delle sale del Wawel¹ e della scenografia delle nozze di Jan Zamoyski e Gryzelda Batory², e così pure della decorazione pittorica della sala grande del palazzo del cancelliere a Zamość, realizzata per le sue nuove nozze con Barbara Tarnowska³.

Della decorazione della residenza di Jan Szczęsny Herburt (situata sul monte Herburt, a Tarnawa, presso Dobromil e nota anche col nome di "Gran Castello"), scrissero un secolo fa August Sokołowski⁴, Ferdynand Bostel⁵, Aleksander Czołowski⁶, Władysław Łuszczkiewicz⁷.

¹ S. Mossakowski, *Sztuka jako świadectwo czasu*, Warszawa 1981, p. 111.

² E. Chojecka, *Drzeworyty Kroniki Joachima Bielskiego i zaginione gobeliny jagiellońskie*, «Roczniki Sztuki śląskiej», VII, 1970, pp. 37–73.

³ J. Kowalczyk, *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*, Lublin 1980, pp. 103–159.

⁴ A. Sokołowski, *Jan Szczęsny Herburt, pierwszy wydawca Kroniki Długoszewej*, (cz. 2), «Biblioteka Warszawska», 1883, t. III, p. 33.

⁵ F. Bostel, *O malowaniach zdobiących niegdyś ściany zamku Dobromilskiego*, «Sprawozdania Komisji do Badania Historii Sztuki w Polsce», IV, 1891, pp. XCVI–XCVIII.

⁶ A. Czołowski, *Dawne zamki i twierdze w Rusi Halickiej*, «Teki Konserwatorska. Rocznik C.K. Konserwatorów starożytnych pomników Galicji Wschodniej», I, 1892, pp. 78–80, 161–163.

⁷ W. Łuszczkiewicz, *Reszty zamku Herburtu pod Dobromilem. Studium architektoniczne*, «Sprawozdania KBHS», cit., V, 1896, pp. 143–154.

Non vanno trascurare le osservazioni di Władysław Łoziński nelle successive edizioni di *Prawem i lewem*⁸ e gli accenni, basati sulla letteratura disponibile al tempo, di Aleksander Kraushar⁹, Władysław Tomkiewicz¹⁰, Ludwika Szczerbicka¹¹ e altri.

Tra le opere più recenti, vorrei ricordare gli articoli di Józef Tomasz Frazik¹², infaticabile studioso della terra di Przemyśl, e un libro del professore Mieczysław Gębarowicz¹³. Certi motivi iconografici della decorazione di Dobromil furono citati nel mio libro *Sztuka i Polityka* (Arte e politica)¹⁴. Ero stato affascinato, complice Adam Miłobędzki, dall'inconsueto programma della residenza dell'Herburt.

Ma torniamo al problema della libertà del nobile, dell'aurea libertà del "popolo nobiliare", fondamentale per storia moderna della Polonia. Jan Szczęsny Herburt fu tra i più illustri "sovvertitori della pace intestina" nella Polonia del Seicento¹⁵. Nato nel 1567, morì l'ultimo giorno di dicembre del 1616 senza aver conseguito uffici importanti, nè la carica di senatore, nè quella di professore dell'Accademia di Zamość¹⁶. Aveva ricevuto un'educazione accurata da parte dei gesuiti a Ingolstadt, quindi nelle università di Leida e Parigi. Fu eletto più volte deputato alla dieta locale di Przemyśl; fu ambasciatore presso l'imperatore Rodolfo II e il sultano Mehmed III nel 1598¹⁷. Da parte sua, si limitò a scrivere di legazioni per il re di Francia.

Nel 1599 rompe con il suo parente e protettore Jan Zamoyski¹⁸. Nel 1606 manifesta il suo sostegno a Sigismondo III¹⁹. Ma, di lì a poco, raggiunge Sandomierz e prende parte al "rokosz", la ribellione antirealista²⁰. Durante la fuga seguita alla battaglia di Guzów perde delle lettere comprovanti il suo alto tradimento²¹. Catturato il 19 luglio 1607 a Krasnystaw e condannato a morte, rimane rinchiuso due anni nella torre del Wawel e tenta la fuga con l'aiuto di un astrologo (!). Infine liberato, grazie a varie pressioni e al contributo di Stanisław Żółkiewski, giura sulla tomba di San Stanislao, al Wawel, di accettare l'umiliante resa a re Sigismondo III²². Tra le condizioni, quella

⁸ W. Łoziński, *Prawem i lewem. Obyczaje na Czerwonej Rusi za panowania Zygmunta III*, Lwów 1903, p. 315.

⁹ A. Kraushar, *Jan Szczęsny Herburt z Fulsztyna, pierwszy wydawca dziejopisarzy średniowiecznych (1567-1616)*, «Sprawozdania z Posiedzeń Towarzystwa Naukowego Warszawskiego», IX, 1916, fasc. 9, pp. 111-113.

¹⁰ W. Tomkiewicz, *Pędzłem rozmaitym*, Warszawa 1970, p. 59.

¹¹ L. Szczerbicka, *Jan Szczęsny Herburt — zarys monografii*, Wrocław 1957, pp. 205-291, («Studia Staropolskie», V).

¹² J. T. Frazik, *Niektóre umocnienia bastejowe w Polsce południowowschodniej*, in *Id.*, *Bastejowe fortyfikacje w Polsce*, Wrocław 1975, p. 65; *Id.*, *Rezydencje ziemi przemyskiej około 1600*, «Kwartalnik Architektury i Urbanistyki», 24, 1979, fasc. 3, pp. 360-364.

¹³ M. Gębarowicz, *Początki malarstwa historycznego w Polsce*, Wrocław 1981, p. 36.

¹⁴ J. A. Chrościcki, *Sztuka i polityka. Funkcje propagandowe sztuki w epoce Wazów 1587-1668*, Warszawa 1983, pp. 81-83.

¹⁵ S. Cynarski, *Herburt Jan Szczęsny (1567-1616)*, in *Polski Słownik Biograficzny*, t. IX, Kraków 1961, pp. 443-445.

¹⁶ S. Lempicki, *Renesans i humanizm w Polsce*, Warszawa 1952, pp. 347 sq.

¹⁷ H. Wisner, *Dyplomacja polska w latach 1572-1648*, in *Historia dyplomacji polskiej*, vol. II: 1572-1795, sotto redazione di Z. Wójcik, Warszawa 1982, pp. 16, 73, 74, 117, 121, 131.

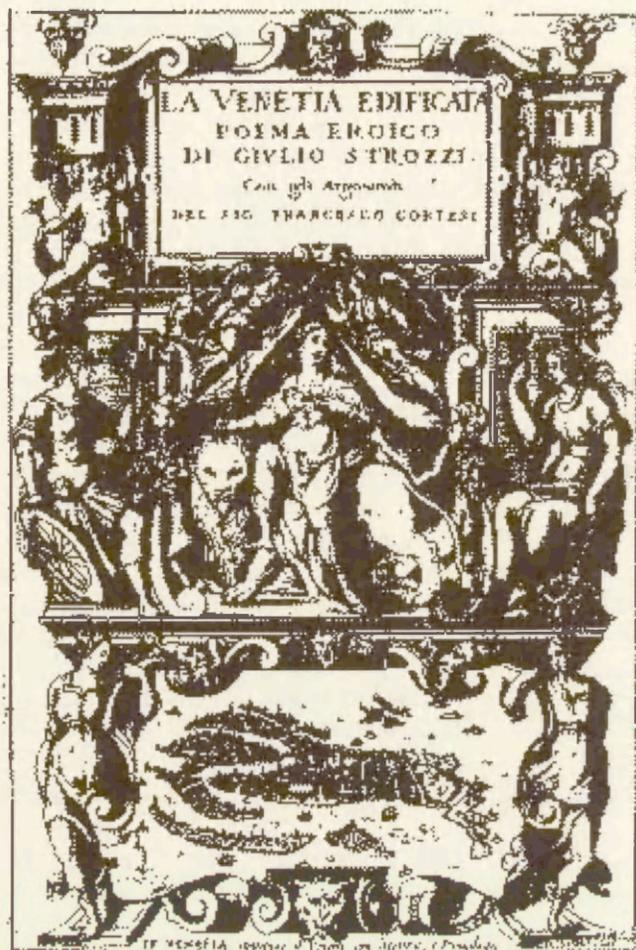
¹⁸ S. Cynarska, *Herburt Jan Szczęsny*, cit., p. 444.

¹⁹ L. Szczerbicka, *Jan Szczęsny Herburt*, cit., p. 200.

²⁰ Biblioteca dei Czartoryski, Cracovia, ms. 2462, p. 7.

²¹ Cf. sopra, nota 18.

²² W. Łoziński, *Prawem i lewem*, cit., t. II, pp. 120 sq.



3. Personificazione di Venezia.
Incisione
F. Valegio, 1624.

di non allontanarsi da Dobromil per due anni e quella di cessare le congiure. Ogni inosservanza gli sarebbe costata un processo parlamentare.

Tuttavia l'Herburt, sulla sommità del suo castello, continuò a sentirsi assolutamente al sicuro (sulla porta campeggiava la scritta "Mio Baluardo") e non smise di impegnarsi affinché Sigismondo III venisse spodestato e la corona polacca passasse a Gabriele Batory.

Assente temporaneamente dal paese il sovrano, l'abate di Tyniec, Stanisław Sułowski redarguì Herburt tra il gennaio e il febbraio del 1610 a nome del senato. Nell'*istruzione* dei senatori si legge: "Avendogli rammentato di recente, all'atto di scarcerarlo [...] il giuramento e lo scritto prodotto secondo cui non avrebbe dovuto più nuocere alla Patria coi suoi atti pena la perdita dell'onore e del collo [...]"²³ Era noto per "le guerre private" contro i vicini, che riduceva *con la forza* in prigionia. Nel 1601 si impossessò di 20 arazzi italiani. In attesa di un nuovo processo, questa volta dinanzi al Sejm, Herburt morì, lasciando incalcolabili debiti alla consorte e al figlio Giovanni Leone. Quest'ultimo, famigerato agitatore e omicida, nel 1622 cedette la città di Dobromil ai creditori del padre, per morire senza eredi nel 1631. La sezione meridionale

²³ *Instructia*, Biblioteca dei Czartoryski, Cracovia, ms. 469, ff. 203r.-204v.

del castello fu smantellata nel 1684 dai basiliani di Dobromil. Le mura rimaste erano sul punto di essere asportate nel 1890, ma un intervento di restauro lo impedì²⁴. A tutt'oggi l'ala settentrionale della residenza domina il capoluogo dal suo bel sito.

Un profilo (ormai superato) della sua produzione letteraria, delle edizioni di storia della Polonia, insieme a notizie di dispute politiche con la fazione realista e col papa (nel contrasto con l'Unione di Brest), veniva fornito dal *Nowy Korbut*²⁵. Manca, purtroppo, un'interpretazione seria e moderna della sua biografia, della sua attività politica, nonostante gli articoli di Juliusz Nowak-Dłużewski²⁶ e le voci dei dizionari, opera, fra gli altri, di Władysław Czapliński²⁷.

A compensare, quasi, la fine repentina della residenza degli Herburt, la decorazione del suo salone risulta documentata in numerosi manoscritti.

Citerò le fonti in ordine cronologico: poco dopo la metà del XVII secolo apparve "Le pitture di Dobromil, a casa del Signor Szczęsny Herburt", manoscritto n. 378 della Biblioteca Czartoryski²⁸, di cui una versione ridotta, "Le pitture di Dobromil", si trova in una raccolta di trascrizioni della fine del XVII secolo, presso l'Ossolineum di Wrocław, al n. 208²⁹.

Di un ignoto manoscritto del XVII secolo Tomasz Ujazdowski³⁰ pubblicò una copia, corredandola di un titolo proprio, "Le pitture di casa Herburt a Dobromil" nel secondo volume delle *Memorie di Sandomierz* del 1830³¹. Una ristampa si ebbe nel 1859 nella *Cronaca del Mondo*³².

Infine due manoscritti settecenteschi: "Gli emblemi della Sala di Dobromil", al n. 318 presso la biblioteca di Kórnik³³ e "Le pitture di Dobromil"³⁴, della metà del XVIII secolo, nell'Ossolineum al n. 314, edito non senza errori da Ferdynand Bostel (e non Marian Sokolowski!) nel quarto volume delle "Relazioni della Commissione per le Ricerche di Storia dell'Arte in Polonia" del 1891. Tra le copie della descrizione di cui si, è certamente la meno efficace, anche se la più nota fra gli storici dell'arte³⁵.

Un'attenta lettura delle versioni pervenuteci rivela numerose imperfezioni e lacune dei copisti, risalenti già alla letteratura della fonte ("laurowy" [d'alloro] cambia in "lazurowy" [azzurro], "Albrecht" in "Alberto" o "Olbracht"). Ma tutte le copie denotano una straordinaria dipendenza da un caratteristico archetipo descrittivo, prob-

²⁴ A. Czołowski, *Dawne zamki*, cit., pp. 161–163.

²⁵ *Bibliografia literatury polskiej "Nowy Korbut". Piśmiennictwo staropolskie*, vol. 2, Warszawa 1964, pp. 259–263.

²⁶ J. Nowak-Dłużewski, *Zagadki w twórczości Marcina Broniewskiego i Jana Szczęsnego Herburt*, in *Id., Studia i szkice*, Warszawa 1973, pp. 58–70.

²⁷ W. Czapliński in *Literatura polska. Przewodnik encyklopedyczny*, t. I, Warszawa 1984, p. 346, s.v. "Herburt".

²⁸ *Malowanie w Dobromilu u Pana Szczęsnego Herburt* (sic), Biblioteca dei Czartoryski, Cracovia, ms. 378, pp. 526–530, citato d'ora in poi come manoscritto I.

²⁹ *Malowanie w Dobromilu*, Biblioteca im. Ossolińskich, Wrocław, ms. 208/II, pp. 176–177, citato d'ora in poi come manoscritto II.

³⁰ Manoscritto III A.

³¹ *Malowanie Dobromilskie w domu Herburtów*, «Pamiętnik Sandomierski», II, 1830, pp. 208–216, citato d'ora in poi come manoscritto III B.

³² «Kronika świata», VIII, 1859, p. 22, citato d'ora in poi come manoscritto III C.

³³ *Emblemata Izby Dobromilskiej*, Biblioteca PAN, Kórnik, ms. 318, pp. 61–63, citato d'ora in poi come manoscritto IV.

³⁴ *Malowanie Dobromilskie*, Biblioteca im. Ossolińskich, Wrocław, ms. 314, pp. 271–273, citato d'ora in poi come manoscritto V A.

³⁵ F. Bostel, *O malowaniach*, cit., pp. XCVI–XCVIII, citato d'ora in poi come manoscritto V B.

abilmente l'inventario del salone ("lustracja"), contenente peculiarità stilistiche e lessicali della prima metà del XVII secolo. La descrizione muove dalla decorazione sovrastante il portale interno e l'intera prima parete, passa quindi alla seconda parete ("entrando nella sala, a sinistra è dipinta una Piramide" di sopra al camino)³⁶. Terza è menzionata la parete "di rimpetto alla porta [...] tra le finestre"³⁷ e quarta e ultima, "la terza parete per chi entri nella sala"³⁸. Risulta in tal modo una tipica descrizione della decorazione di una sala quadrangolare. In nessuna delle copie pervenuteci è indicata l'ala della residenza di Tarnawa — quella meridionale³⁹ o quella settentrionale⁴⁰ — ov'era situata la sala, nè il sistema di locali di rappresentanza in cui rientrava⁴¹.

È tuttavia presumibile che, conformemente alla disposizione degli interni delle residenze nel periodo tra il Cinque e il Seicento, si trovasse al primo piano, preceduta da uno scalone o, comunque, da un'anticamera.

L'autore del testo originario, l'inventario della sala, legato sicuramente alla corte dell'Herburt, non ebbe però parte nell'elaborazione del progetto. Molte sviste e interpretazioni arbitrarie figuravano già nell'originale. Con ogni probabilità e a detta di tutti gli studiosi, autore del progetto della decorazione dell'interno e dei versetti poco eleganti fu lo stesso Jan Szcześny Herburt, proprietario della residenza.

Le descrizioni della decorazione trascurano la coloritura dei singoli elementi (eccezione fatta per le quattro torri sul portale e per l'obelisco, ove i colori sono usati secondo la loro tradizionale simbologia), la tecnica impiegata (affresco o olio su tela), e la forma di ornamento del soffitto. Ignoriamo altresì la forma degli infissi delle finestre, del camino e del portale. Questo potrebbe far pensare a una realizzazione anteriore della sala, decorata ai tempi di Jan Szcześny Herburt limitatamente alle pareti.

Con ogni probabilità la decorazione risale a una fase dei lavori (1611–1614 ca.) ad eccezione, forse, della veduta di poco anteriore degli eserciti schierati prima della battaglia di Guzów (sulla seconda parete).

Si ha notizia di un unico testimone, passato per la sala grande del Gran Castello, in cima al monte Herburt di Tarnawa, presso Dobromil, intorno al 1613. Samuele Maskiewicz parla di un salone che aveva accolto tre ricevimenti nuziali, ma senza nulla aggiungere sulla decorazione, a conferma di un'indole del tutto insensibile all'arte. Il colonnello Maskiewicz fece visita all'Herburt "in Dobromil a tre miglia da Przemyśl, perchè ivi aveva la sua dimora, ancorchè isolata. Fui da lui una volta, a un ricevimento di nozze. Si sposavano tre giovani [...] ed erano tutti seduti⁴² a una sola mensa"⁴³.

Ho assunto come ipotesi di lavoro per la ricostruzione che la sala fosse al primo piano, nella sezione ovest dell'ala settentrionale. Le sue probabili dimensioni erano 12 m di lunghezza, 9 di larghezza, 3,5 di altezza. Le finestre davano a ovest e a sud, cioè sul cortile.

³⁶ Manoscritto III B, p. 209.

³⁷ *Ibidem*, p. 211.

³⁸ *Ibidem*, p. 212.

³⁹ A. Czółowski, *Dawne zamki*, cit., p. 79.

⁴⁰ J. F. Frazik, *Rezydencje*, cit., p. 360.

⁴¹ A. Rottermund, *Zamek Warszawski w epoce Oświecenia. Rezydencja monarcha, funkcje i treści*, Warszawa 1989, pp. 57–82.

⁴² *Ibidem*, pp. 34–37.

⁴³ *Pamiętniki Samuela i Bogusława Maskiewiczów (wiek XVII)*, a cura di A. Sajkowski, Wrocław 1961, p. 192.

E ora, per sommi capi, il programma iconografico della sala. Sulla porta d'ingresso, sopra un ampio portale, posizionato certo sull'asse mediano, stavano quattro torri, con versetti dell'Herburt. La prima, dipinta di rosso, era il tempio dell'Operosità (con 36 feritoie occupate da armi e una raccolta di 18 volumi latino-polacchi di storia e diritto); la seconda, bianca, era il tempio della Virtù (della vita sociale della *szlachta*); la terza, azzurra, era il tempio della Fama, la quarta, grigia, il tempio dell'Invidia.

A sinistra del portale erano rappresentanti alcuni grandi uomini della Polonia, vissuti tra l'anno 700 e il 1600, di cui, però, non era fatto il nome. A destra vetuno ribelli, con Nicolò Zebrzydowski, Herburt e le rispettive consorti, armi ed emblemi in pugno, avviati verso il tempio della Fama.

Sulla parete senza finestre era dipinto l'obelisco della gloria dei ribelli, bianco-rosso con lunghe iscrizioni. Tra il camino e l'angolo opposto della parete era dipinta una grande veduta delle truppe ribelli in ordine da parata. La battaglia di Guzów del 1607, vittoriosa per il monarca, non fu rappresentata. Le quattro figure di cavalieri con l'armi sottratte al nemico, alla testa dei ribelli, sono ritratti equestri dei comandanti Zebrzydowski, Herburt, Stanisław Stadnicki, il "Diavolo", e Janusz Radziwiłł, diretti ai templi dell'Operosità e della Virtù. Sopra campeggiava un versetto dove si definivano eroi pronti a morire per la libertà che sarebbero passati alla storia non come ribelli, ma come lealisti in lotta per spodestare l'usurpatore. Si ricordi che nella ben nota poetica del "rokosz" il male politico era trattato alla stregua del male morale.

La parete dirimpetto alla porta recava lodi del Jan Szczęsny Herburt diplomatico: ambasciatore presso l'Imperatore Rodolfo II, la regina Elisabetta, l'arciduca infante Alberto⁴⁴ (Albrecht) e sua moglie⁴⁵ (mancano al proposito riferimenti da parte degli storici), Enrico IV re di Francia⁴⁶.

Eccetto Rodolfo, sull'identità dei sovrani le varie versioni discordano. Vi è Herburt "dipinto *ad vivum* su tovaglia", a esaltare la solenne accoglienza ricevuta alla mensa imperiale, a Praga. Sulla stessa parete l'emblema degli Herburt, tre colonne e il motto "Lavoro e Verità", era riproposto due volte. La sua genesi e il suo significato politico erano naturalmente antirealisti⁴⁷. Sopra le finestre gli stemmi di famiglia: per l'Herburt il paterno "Pawęż" e il materno "Korczak", per la consorte Elisabetta Zasławska di Ostróg il paterno "Ogończyk" (unito alla "Leliwa") e la materna "Pogoń"⁴⁸. Nello spazio tra le finestre, le effigi dei regnanti europei, fra cui non c'era Sigismondo III.

Il già citato Maskiewicz descrisse Herburt come "uomo di gran presunzione, che non riconosceva ad alcuno al mondo di precederlo nel lignaggio e nell'arguzia. Aveva la moglie la ducheza Zofia (sic) Zasławska, di altrettanta superbia"⁴⁹. Lo confermano le didascalie che sormontano gli stemmi dei due Herburt. Uno dei poemi del "rokosz" vide nell'Herburt la personificazione stessa della Superbia⁵⁰.

Sulla quarta parete campeggiavano i ritratti del voivoda di Rus', Nicolò Herburt, senatore, e dei fratelli di Jan Szczęsny, Cristoforo, morto in giovane età (?) e il canonico

⁴⁴ Manoscritto I, p. 628.

⁴⁵ Nel Manoscritto IV, p. 62: "Arciduca Alberto" e nel Manoscritto III B, p. 211: "re di polacchi Olbracht e sua moglie".

⁴⁶ Manoscritto IV, p. 62.

⁴⁷ J. A. Chrościcki, *Sztuka i polityka*, cit., pp. 60, 111, 146.

⁴⁸ J. L. Herburt, *Artes Dobromilienses*, Dobromil: u Jana Szeligi 1613.

⁴⁹ *Pamiętniki S. i B. K. Maskiewiczów*, cit., p. 192.

⁵⁰ J. Nowak-Dłużeński, *Okolicznościowa poezja polityczna w Polsce*, t. 4: *Zygmunt III*, Warszawa 1971, pp. 144-160.

Simon Gaspare; dei genitori, l' esimio giurista Jan Herburt e Caterina Drohojowska. Sopra una delle finestre era raffigurata la scena dell' arresto dell' Herburt a Krasnystaw (1607) e, accanto, una corona d' alloro con i ritratti di grandi duchi, lo zar Basilio IV Szujski (quand' era ancora etmano), Zebrzydowski, Pern o Peroś (?), Ambrogio Spinoła, "Elia il vecchio", Ostrogski e Herburt stesso (!).

Sotto le effigi dei re polacchi Boleslao il Prode, Casimiro I il Rinnovatore e Casimiro il Grande, vi erano i profili degli imperatori Marco Antonio, Carlo Magno e Carlo V. La ragione dell' abbandono della tradizionale, lunga serie delle Icones regali⁵¹ è spiegata in un' iscrizione sulla parete: "pochi sono i buoni [...]"! Al pari di altri partecipanti al "rokosz", Herburt non riconosceva nè Luigi d' Ungheria (p.e. il poema "Rokosz gliniański"), nè Sigismondo III. Quindi, in luogo delle 44 Icones di monarchi polacchi, comprendenti Sigismondo III allora regnante, la didascalia ne menzionava 42 e, per tale cernita, rimandava al Signore in persona, cioè all' Herburt.

Sotto gli imperatori assisa in trono, la personificazione della Rzeczpospolita, cioè la Res Publica, con le insegne del potere monarchico, ma con Venezia sul piedistallo. Come dimostra un versetto dell' Herburt, Venezia, retta da doge e senato, doveva fare da modello istituzionale per la Polonia. Probabilmente la rappresentazione della Rzeczpospolita discendeva da una stampa veneziana raffigurante la personificazione della città⁵².

Nell' angolo della parete venivano dersi nove "neutralisti" i quali, mentre era in corso la ribellione, avevano atteso che prevalesse una delle due fazioni. Il fatto che nessuna delle versioni ne fornisca i nomi, fa pensare a una forma di autocensura da parte dei copisti. Tra quei nove vi erano personaggi d' alto rango, da tutti riveriti, quali (ma non è sicuro) il voivoda di Podlachia, Jan Zbigniew Ossoliński.

La decorazione pittorica della sala del castello di Tarnawa, così come l' ideò Jan Szczęsny Herburt, creò, in senso alla Rzeczpospolita, un microcosmo. Vi erano negate in modo assoluto le convinzioni, allora in voga, sull' origine divina del potere monarchico, sull' ordinamento statale, sul ruolo del parlamento, sulla legalità e sull' autorità del potere di Sigismondo III, sulla gerarchia sociale e sulle virtù civili. Vi si affermava una nuova scala di valori: una monarchia senza re; il "rokosz", la ribellione, come scudo dei diritti dei cittadini contrari all' usurpatore; la glorificazione di Bruto per il suo regicidio⁵³. E un altro elemento di rilievo: il tutto fu realizzato non in appartamenti privati, in locali chiusi (per esempio in un inaccessibile studio), ma in un grande e polivalente salone all' interno di una residenza.

Nell' autunno del 1613 Herburt rivelò a Samuele Maskiewicz l' esistenza di un piano di raduno di nobili e di armati alle porte di Varsavia, preludio allo scoppio di un nuovo "rokosz" tra il 1613 e il 1614. Scrisse ancora Maskiewicz: "Quando gli si prospettava il lamento della povera gente e l' insopportabile danno procurato dai concentramento di truppe: Allora — diceva sante [soranna] quelle giovenche e sante quelle chioce che restituiranno alla patria la pace e il primo secol d' oro della libertà"⁵⁴. A ragione, dunque, Maskiewicz scrisse in seguito a quei colloqui con l' Herburt: "I bollori insurrezionali non si erano ancora spenti in lui"⁵⁵.

⁵¹ J. A. Chrościcki, *Sztuka i polityka*, cit., p. 36.

⁵² Venezia. Piante e vedute. *Catalogo del fondo cartografico a stampa*, Museo Correr, Venezia, aprile 1982, Venezia 1982, n. cat. 30, 31.

⁵³ *Pamiętniki S. i B. K. Maskiewiczów*, cit., pp. 191–192.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 191.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, perchè Herbut non abbia subito una condanna per *il crimen laesae maiestatis*, commesso decorando la sala (e ricorderò un precedente, del senato di Danzica, del 1592). In Russia Herbut sarebbe stato giudicato anche per oltraggio alla maestà divina. In Polonia la debole autorità monarchica non giungeva sino a una fortezza magnatizia in terra di Przemyśl⁵⁶. D'altronde Sigismondo III scrisse: "se volessi cercare negli scrigni altrui anche quello che di me si scrive, perderei e il regno e la salute"⁵⁷.

Sotto la personificazione della Polonia, insegnita degli attributi delle virtù regali, fedeltà, unità, giustizia (la corona con scettro e pomo), Herbut appose un versetto:

Trzeba Rządu, którym dotknę nieba
i obroniłbym Koronę, miałbym całą w każdą stronę.
[...] Mi abbisogna un Potere che mi faccia toccare il cielo
tutelare la Corona, serbarla integra da ogni lato.

Una parafrasi si impone: c'è bisogno di un' autorità, non di un re; si trascura l'intergrità territoriale della Corona e della Lituania (ulteriore atto d'accusa contro Sigismondo III), mentre, stando agli *Statuti Sarnicki*, quello era il terzo dovere del monarca⁵⁸. In questa prospettiva politica non sorprende la convocazione rimessa all'Herbut dall'istigatore del regno per aver divulgato gli *Annali* di Długosz⁵⁹, da cui avrebbe tratto origine anche il racconto del rokosz gliśniański⁶⁰, di cui scrisse lo stesso "Diavolo" Stadnicki.

Nella decorazione le parole e le immagini si completavano a vicenda, ma non si trattava di tipici emblemi, come nelle opere di Tommaso Treter. Erano piuttosto *imagines* o *stemmae* con panegirici a completarne il contenuto politico.

Le analogie più strette, riguardo all'insieme della decorazione e alla rappresentazione della "Polonia", le ho riscontrate nel circolo di Zamość: nella decorazione della sala del 1592, resa famosa dalla descrizione poetica di Szymonowicz, e nella personificazione della Polonia sulle Porte di Zamość, di cui ha scritto Jerzy Kowalczyk. Le personificazioni del *Quincunx* dell'Orzechowski e dei "Privilegi dei Registri della Corona" non erano, a giudizio dei più estremi fautori del "rokosz", esempi da imitare. Nell'ambiente realista esistevano tipi di personificazione della Polonia sotto le spoglie, tra l'altro, di Minerva o di Roma triumphans. Quanto differiva la raffigurazione della Rzeczpospolita dell'*Orbis polonus*⁶¹, oberata di fardelli e doveri, da quella di Dobromil!

Di poco anteriore alla decorazione di Dobromil era un olio, attualmente nel Museo di Kiev, commissionato da un "neutralista" e intitolato: "Rokosz, ovvero facies reipublicae sub regimini Sigismundi III Anno 1606, Sandomierz"⁶². Rappresenta un Cosacco, disprezzato dalla szlachta, alla testa dei ribelli. Le truppe nobiliari issavano vessilli che ne esplicitavano gli intenti: "libertà, a disprezzo del re", "illegalità", "confusione tra i fratelli della szlachta".

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ J. A. Chrościcki, "Crimen laesae maiestatis", in *Podług nieba i zwyczaj polskiego. Studia z historii architektury, sztuki i kultury ofiarowane Adamowi Miłobędzkiemu*, Warszawa 1988, pp. 606-610.

⁵⁷ H. Wisner, *Najjaśniejsza Rzeczpospolita*, Warszawa 1978, p. 92.

⁵⁸ J. A. Chrościcki, *Sztuka i polityka*, cit., p. 31.

⁵⁹ S. Cynarski, *Uwagi nad problemem recepcji "Historii" Jana Długosza w Polsce XVI i XVII wieku*, «Zeszyty Naukowe UJ», DLXI: «Prace Historyczne», 1980, fasc. 65, p. 287.

⁶⁰ Manoscritto I, p. 618; Manoscritto II, p. 186.

⁶¹ S. K. Kuczyński, "Orbis Polonus" Szymona Okolskiego i frontispis Dawida Tscherninga, in *Podług nieba i zwyczaj polskiego*, cit., p. 545.

⁶² M. Gębarowicz, *Początki malarstwa*, cit, p. 36.

Il grosso delle opere d'arte di marca antimonarchica del periodo del "rokosz" sono andate perdute, come ad esempio l'antependium di Kalwaria Zebrzydowska, i vessilli e le medaglie dello Zebrzydowski⁶³. Tanto maggiore sarebbe, quindi, il pregio delle prime copie dell'inventario della residenza di Dobromil, che spero di rinvenire.

Non è dato conoscere il livello artistico della decorazione di Dobromil, nè il suo esecutore. Alla fine del Cinquecento a Dobromil operarono due pittori di Leopoli, Josephus e Martinus. Su quelli venuti in seguito le fonti tacciono⁶⁴.

Vano fu il monito lanciato nel 1610 al nostro eroe dal Sulowski, a nome dei senatori e del re Sigismondo III. Di lì a poco veniva realizzata quella straordinaria decorazione, che non trova uguali in Europa orientale, occidentale e meridionale. La decorazione di Dobromil non poteva essere prodotta che in Polonia! Soltanto qui, nelle terre delle antiche fronde antimonarchiche, tra la Vistola e il Bug; qui, dove regnava nel cittadino la differenza verso la corona, insieme a una libertà intellettuale e politica altrove ignota; qui, dove sovente la maggioranza doveva sottomettersi alle "libertà" del singolo.

Torniamo ancora una volta alle istruzioni per l'abate Sułowski, atto di accusa nei confronti dell'Herburt: "i suoi messi a Turchi e Ungheresi ha inviato [...] per il turbamento della pace intestina e l'oltraggio della libertà"⁶⁵. Difendendo i suoi ideali anarchici, Herburt scrisse, a chiusura delle *Artes dobromilenses*, che "per preservare la Patria nostra in queste libertà e questa uguaglianza e pregare il Signore, non dobbiamo lesinare il nostro sangue"⁶⁶.

Il Pantheon della gloria degli insorti eletti; la glorificazione della sripe degli Herburt; l'encomio delle imprese diplomatiche di Jan Szcześny Herburt, sono passati alla storia attraverso i manoscritti e, ancor oggi, suscitano interrogativi intorno alla sfera delle libertà individuali⁶⁷. Le descrizioni della decorazione del salone di Fobromil furono tramandate nelle cronache nobilitari perchè memorabili, seppur deplorevoli.

⁶³ J. A. Chrościcki, *Sztuka i polityka*, cit., p. 81.

⁶⁴ W. Łoziński, *Prawem i lewem*, cit., p. 313.

⁶⁵ *Instructia*, loc. cit., p. 204v.

⁶⁶ [J. S. Herburt], *Artes dobromilenses*, cit., p. 198.

⁶⁷ J. Maciszewski, *Wojnadomowa w Polsce (1606–1609)*, część I: *Od Stężycy do Janowca*, Wrocław 1961; J. Tazbir, *La Republique nobilitare et le monde. Etudes sur l'histoire de la culture polonaise à l'époque*, Wrocław 1986; J. A. Chrościcki, *Golden Freedom: Diets and Free Elections of Polish Kings in the Sixteenth and Eighteenth Centuries*, in *World Art. Themes of Unity in Diversity*, ed. by I. Lavin, vol. III, University Park and London 1986, pp. 635–640; A. Wyczański, *Polska Rzecz Pospolita Szlachecka*, Warszawa 1991; A. Mączak, *Klientela. Nieformalne systemy władzy w Polsce i w Europie XVI–XVIII w.*, Warszawa 1994.